

ATTUALITÀ

► *consapevole*. Il suo secondo romanzo, *Ad occhi chiusi*, esce il 21 novembre da Sellerio. Panorama lo ha letto in anteprima.

Dottor Carofiglio, ha seguito personalmente processi per stalking?

Sì, me ne sono occupato. E mi ha colpito il senso di impotenza e di disperata solitudine delle vittime.

Quali difficoltà si incontrano in inchieste come queste?

Da noi non esiste una fattispecie di reato che sanzioni in modo specifico il fenomeno criminale della persecuzione. Fino a poco tempo fa, i reati contestati erano le molestie, l'ingiuria e le percosse. Negli ultimi tempi, con qualche sforzo interpretativo, si fa ricorso al reato di violenza privata, che consente misure cautelari ed è punito in modo un po' più serio.

In «Ad occhi chiusi» torna, con tutta la sua ironica durezza nei confronti degli ambienti giudiziari, il personaggio dell'avvocato Guerrieri. È l'inizio di una lunga serie?

Dopo *Testimone inconsapevole* non avevo in mente di fare un seguito. Me lo ha chiesto la casa editrice, in particolare la signora Elvira Sellerio. Con quel tono che soltanto certi siciliani sanno avere, mi ha detto comunque che ero libero di fare quel che volevo. Insomma, noi arrestiamo per estorsione per molto meno.

Scegliendo come alter ego un avvocato ha voluto prendere le distanze dalla sua professione?

No, no. Semplicemente trovo più divertente raccontare storie da un punto di vista diverso da quello della mia vita di tutti i giorni. Le storie mi vengono a getto continuo, a volte nascono da un dettaglio che mi colpisce, da un oggetto, una frase. Ne ho sperperate tantissime prima di raggiungere la consapevolezza che potevo realizzarle in un libro.

Le cosiddette aule di giustizia «raramente sono posti di convegno per gentiluomini» riflette il suo avvocato Guerrieri. Cosa sono, allora?

A volte, purtroppo, posti dove si vedono comportamenti molto meschini o volgari. E non parlo degli imputati.

I giudici dei suoi libri figurerebbero bene, per certi aspetti, in un rapporto degli ispettori del ministro Roberto Castelli. Non hanno tanta voglia di lavorare e sono molto sensibili al

Io, magistrato e scrittore, vi racconto uno stalker

Una ragazza perseguitata e difesa dal protagonista del romanzo. Il pm antimafia spiega come è nato «Ad occhi chiusi». E che cosa si prova a passare dai tribunali ai premi letterari.

Intervista

Si chiama Martina, è carina, magrissima, fuma sigarette sottili e si mette troppo profumo. È perseguitata dall'ex fidanzato, un docente universitario «intoccabile» in quanto figlio di un potentissimo magistrato della Corte d'appello. Chi si prende la briga di assisterla nel processo per stalking portato avanti dal pubblico ministero Alessandra Mantovani? Lui, l'avvocato Guido Guerrieri,

convinto da una strana suora ad assumere la difesa di parte civile nel caso giudiziario che la Bari che conta vorrebbe ignorare.

È questo il plot del nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio, 42 anni, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Bari, che l'anno scorso ha inaugurato il genere del legal thriller all'italiana con il pluripremiato *Testimone in-*

potere. Scritto da un magistrato fa un certo effetto.

Lei è convinta che i magistrati scensafatiche e sensibili al potere finiscano nei rapporti degli ispettori ministeriali? Io, no. E comunque non tutti quelli che compaiono nei miei romanzi sono negativi. Pensi appunto al personaggio del pm Alessandra Mantovani di *Ad occhi chiusi*.

Il suo primo legal thriller ha vinto cinque premi letterari ed è arrivato alla sesta edizione. E la Palomar di Carlo Degli Esposti ha acquistato i diritti per farne uno sceneggiato per la Rai. Ha guadagnato tanti soldi?

Lo chieda alla mia banca svizzera.

Anche lei sta scrivendo la sceneggiatura del serial tv?

Sì, insieme con Domenico Starnone e Francesco Piccolo, dobbiamo consegnarla entro febbraio. Mi diverte e mi piace l'idea di star imparando qualcosa di nuovo.

E se le proponessero la parte del protagonista? Pensa di avere il fisico del ruolo?

Vuole che ci finisca io nei rapporti de-

gli ispettori ministeriali?

Il suo protagonista guarda il Teatro Petruzzelli e lo vede come un «involucro rosso» nel centro di Bari. Cosa ha provato quando è stato incendiato? E cosa prova nel constatare che non c'è ancora un colpevole per quella ferita alla sua città?

Un senso di irrealtà. Per l'una e per l'altra cosa.

Anche il successo, come il potere, logora chi non ce l'ha? Vede molte persone logorate attorno a lei?

Io penso che il potere e il successo logorano chi non ce li ha.

Quale effetto ha avuto su di lei?

Una certa ubriacatura, all'inizio. Ma ho pregato familiari e amici di avvertirmi, nel caso mostrassi segnali allarmanti. Dopo la pubblicazione del primo libro, mi è capitato di incontrare tanti scrittori in giro per l'Italia. Non sempre ho tratto l'impressione che siano esempi da seguire.

A proposito di familiari. Sua madre, scrittrice anche lei, è il primo giudice dei manoscritti in partenza per Palomar e la casa editrice. La sua creatività non subisce alcuna censura preventiva?

Qual è quell'autore che ha detto: dovete scrivere pensando che vostra madre non vi leggerà? Ecco, nonostante tutto, mi attengo alla regola.

Lei segue inchieste complesse sulla criminalità organizzata pugliese e sul traffico di bambini dall'Ucraina. E, mentre esce il secondo libro, ha già quasi finito il terzo. Come riesce a combinare le due professioni-passioni?

Sono su due tavole da surf. Rende la metafora?

Paola Cicciofi

VIETATO RISPONDERE

Fare muro, non trattare, mai accettare la comunicazione imposta. Questo è il consiglio degli esperti alle donne, le più colpite dallo stalking. Parlare non serve, anche se il persecutore usa ogni mezzo per riuscire ad avere un contatto (nella foto, un tipico messaggio di uno stalker). Un atteggiamento di chiusura chiaro può farlo allontanare per sempre, perché il suo modo di «agganciare» è la richiesta di chiarimento.



MOTO/RELLI/BUCCI/ERSON/STUDIO



Crema, Cafe Gallery, 24.11.2003

Presentazione del romanzo *Ad occhi chiusi*

di Maddalena Bonaccorso

Domenicale del Sole 24ore, 28.12.2003

NarrItalia

di Giovanni Pacchiano

C'è qualcosa di bressoniano nel personaggio di suor Claudia, una specie di dolorosa Mouchette che campeggia nel nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio, "Ad occhi chiusi". Lei da bambina, a nove anni, viene violentata dal padre, un mascalzone che passa le sue giornate in camera da letto, a far nulla. Violentata e picchiata: un'abitudine che si ripete nel tempo (la madre, fuori al lavoro, finge di non accorgersi di nulla, nonostante i lividi che segnano la figlia). Poi, un giorno, il galantuomo, si accorge che la bambina è troppo cresciuta: non fa più per lui. E mette gli occhi sulla figlia minore. Ma, quando la chiama col pretesto di doverle dire una cosa, e lei si muove "verso il piccolo corridoio, stretto e oscuro", in fondo al quale c'è la stanza del padre, ecco Claudia precedere la sorellina, come per proteggerla, e, al padre che la minaccia: "Adesso ti faccio vedere io, piccola troia", oppone un coltello lungo e affilato...

Fine di una storia drammatica. Inizio di un'altra storia buia: gli anni del riformatorio, poi, per fortuna, la scuola, il recupero di un (apparente?) equilibrio, il lavoro come volontaria in una comunità che accoglie ex prostitute e ragazze abusate. Lei si fa chiamare suor Claudia, ma suora non è. Forse, è un modo per ripararsi dai rapporti con le persone. Ma i ricordi che tornano, e come se tornano, dal momento che ogni giorno, nella sua missione, suor Claudia è a contatto con vicende di sopraffazione e di violenza, fanno ancora molto male...

E', appunto, suor Claudia, "una ragazza sulla trentina, o poco più", una ragazza che si nota, alta com'è, "almeno un metro e settantacinque", con i capelli legati a coda e i suoi jeans scoloriti e un giubbotto consunto di pelle nera, a presentarsi dall'avvocato Gudo Guerrieri, il protagonista del romanzo (un legal thriller che è molto più che un legal thriller: ottima qualità, scritto benissimo, con uno stile semplice sino alla naturalezza, senza vezzi o enfasi), per parlargli del caso di Martina Fumai. Luogo della vicenda: Bari. Guerrieri, quarant'anni, è simpatico, spiritoso e onesto. Uno che tira dritto per la sua strada senza darsi arie, e che, frequentando il Palazzo di giustizia, è vaccinato a ogni situazione e a ogni carattere. Ci piace: ama alla follia "La casa dei giochi" di David Mamet (anche noi) legge Kavafis, frequenta una minuscola sala cinematografica dove si proiettano vecchi film da mezzanotte all'alba. Quando non riesce ad addormentarsi, legge i "Minima moralia" di Adorno nella speranza (vana) che la noia gli porti il sonno. Ha una fidanzata, Margherita, che vuole prendere il brevetto di paracadutista. Lui, che ha paura del vuoto, la invidia. Si sente pavido, ma sul lavoro, è un avvocato con le palle. La bella Martina Fumai, trentacinque anni, un passato da anoressica, è perseguitata dal suo ex convivente, un bullo pervertito e ossessivo che lei ha mollato dopo anni di maltrattamenti e umiliazioni, e che ora, non sopportando l'affronto, non le dà tregua. Un caso facile? Purtroppo lui, il Gianluca Scianatico, "famoso balordo ed esponente della cosiddetta Bari bene", medico in una clinica universitaria ma anche "ex picchiatore fascista, giocatore di poker" e - si dice - "cocainomane", è figlio di Ernesto Scianatico, "uno degli uomini più potenti

della città", e "presidente di una delle sezioni penali nella Corte d'appello"... Abbiamo voluto dare al lettore solo un quadro generale. Le premesse della trama e i personaggi. Coinvolgente com'è, il libro va letto, non raccontato. Ma di una cosa siamo certi: al suo secondo romanzo, *Carofiglio* è un talento da cui ci aspettiamo molto.

Venerdì di Repubblica, 19.12.2003

La mia Babele

Così Guerrieri ha fatto il bis

di Corrado Augias

La prova, in genere, sta nel secondo romanzo. Molti sono in grado di buttar giù una storia che stia in piedi attingendo o alle emozioni spesso vive della giovinezza o ai canoni di un genere: per esempio il poliziesco. Alla seconda prova però, si vede di qual pasta sia fatto l'autore. Nel caso che sto per dire, la pasta è buona. Gianrico Carofiglio, ci aveva dato con *Testimone inconsapevole* un ottimo poliziesco all'italiana. Adesso, sempre per Sellerio, esce *Ad occhi chiusi* protagonista l'avvocato Guerrieri alle prese con la sua solita vita un po' astenica, un po' disordinata, quando...

L'attacco può apparire di routine. L'avvocato è immerso nelle consuete beghe e con una vita, a Bari, moderatamente soddisfacente, quando si presenta il caso di una giovane donna che ha denunciato il suo persecutore e ora vive protetta e nascosta. Si tratta di dar seguito alla denuncia, assistendola in giudizio. Nessuno vuole farlo per timore delle minacciose persone che fanno parte del giro. Il nostro invece accetta. Perché è lui, in primo luogo, e non a caso si chiama Guerrieri. Ma anche perché a perorare la causa della sventurata c'è un'altra donna: "alta, almeno un metro e settantacinque, aveva i capelli legati a coda, indossava jeans scoloriti e un giubbotto consunto di pelle nera". Una poliziotta, pensa l'avvocato, sbagliando. Infatti quando l'ispettore Tancredi che è con lei la presenta, dice semplicemente "Lei è suor Claudia". Una volta ho letto un romanzo di Mc Bain in cui si scopriva che la giovane donna con le tette rifatte trovata assassinata nel parco, era stata una suora. Carofiglio gioca con un'analoga sorpresa che convince Guerrieri ad accettare. Non starò a dire attraverso quali rischiose peripezie i protagonisti dovranno passare per risolvere la vicenda, spunti attinti o elaborati sulla ferocia della nostra cronaca che nulla invidia a quelle più efferate. Dove allora il punto di forza? La mia risposta è: nella scrittura. Carofiglio maneggia il lessico del poliziesco con consumata maestria ed è capace di toccare tutti i registri, dall'orrore all'ironia. Per esempio, la partner di Guerrieri, Margherita, è corteggiata da due lesbiche paracadutiste. Quelle ragazze mi hanno invitato a prendere il brevetto con loro, dice Margherita. Pensa Guerrieri: "Hanno invitato te perché ti si vogliono fare. Il brevetto di lesbica, ti vogliono far prendere... non dissi così ovviamente. Noi uomini di sinistra non diciamo cose del genere; al massimo le pensiamo".

Mucchio selvaggio, n.571, 23-29.3.2004

Gianrico Carofiglio, "Ad occhi chiusi"

di Gianluca Veltri

Generazione letteraria noir di quarantenni di sinistra, che sono stati bambini negli anni Settanta, ascoltatori di musica rock, appassionati di cinema d'autore, curiosi in cucina, un po' disincantati, ironici, moralisti, debitori verso Montalban (senza la "o"). Il barese Gianrico Carofiglio è uno degli scrittori più dotati di questa covata letteraria. Bravo a trasformare il rimpianto generazionale in storie gialle avvincenti, ma anche ricche di aspetti ambientali e culturali.

L'avvocato alter-ego di Carofiglio (che nella vita è – di contra – magistrato) è Guido Guerrieri, giunto alla sua seconda avventura dopo *Testimone inconsapevole*. Reduce da una giovinezza incostante, Guerrieri è un penalista idealista: nella precedente storia difendeva un senegalese accusato di aver ucciso un bambino. Qui rappresenta una donna, parte civile contro il suo ex-uomo. Problemi vari: lui – l'ex-uomo - è figlio di un ras del foro, tracotante epicentro di potere; lei ha alle spalle un'esperienza psichiatrica, quindi è inaffidabile, quindi è *pazza*.

Don Chisciotte/Guido ingaggia la sua lotta contro i mulini. Al suo fianco, anzi, sullo sfondo (un po' troppo perfetta) la fidanzata Margherita, conosciuta nel precedente romanzo. La lingua è spiccia e veloce, la storia avvincente. Lo svolgimento del plot, ovviamente, non lo scoprirete qui.

Carofiglio ci piace. Il suo alter-ego è una bella maschera, percorso dalle inquietudini dell'anti-eroe, che a volte ha l'impressione guardare la vita passare, adulto abitato dai ricordi di Tex Willer e dell'odore della Standa. Carofiglio fa ascoltare all'avvocato Guerrieri Springsteen, REM e Lou Reed e gli fa leggere poesie di Kavafis. Un personaggio del romanzo è persino alle prese con *Mucchio selvaggio!*

L'idea centrale di *Ad occhi chiusi* è tutta raccolta dentro il concetto, proprio delle arti marziali, di *cedevolezza*: il segreto del combattimento è nella non-resistenza. Chi è cedevole supera le prove; chi è duro, rigido, prima o poi viene sconfitto e spezzato. È quanto insegna il Wing Tsun: "resistere fino a un certo punto, e poi sapere esattamente quando è il momento di cedere e sviare la forza dell'avversario, che alla fine si ritorce contro di lui". Pag. 142. Annotate, gente; di questi tempi è oro colato.

Mucchio selvaggio, n.576, 27.4-3.5.2004

Intervista a Gianrico Carofiglio

di Gianluca Veltri

Gianrico Carofiglio si sta costruendo un posto tutto suo nel parterre noir. Barese, magistrato, 43enne, lo scrittore si è guadagnato già una (meritata) reputazione con due ottimi gialli giudiziari, entrambi pubblicati dall'editore Sellerio, *Testimone inconsapevole* (2002) e *Ad occhi chiusi* (2003). Un'originale via italiana al legal thriller, felicemente infarcito dei segni di una cultura cinematografica, musicale, letteraria. Ma soprattutto la descrizione di una realtà in cui le persone socialmente più fragili vengono calpestate con puntualità.

A occuparsi di loro è l'avvocato Guerrieri. Sì, l'alter ego del giudice Carofiglio, per somma ironia, è *un avvocato*. Al quale lo scrittore ha ceduto disincanto e senso della *pietas*, indolenza, idealismo, ironia. Insieme a un grande amore per Bruce Springsteen.

Gianrico Carofiglio, oltre che cintura nera di karate (scopriamo solo alla fine della chiacchierata quel che abbiamo rischiato), è un signore arguto, sottile, spesso laconico. Spesso le domande sono più lunghe della risposte. (Con l'effetto di far sentire i vostri umili cronisti dei perfetti idioti.)

Giudice, grazie per la disponibilità. Per una volta le domande non le fa lei. Conosce *Mucchio selvaggio*; non è una domanda, lo so. Un suo personaggio lo legge.

Certo che lo conosco. Lo leggo, anche se non con sistematicità. Ma a dire il vero non faccio niente con sistematicità.

Dalla sua penna sta scaturendo un ciclo di *legal thriller*, un corpus molto interessante. Sta seguendo una pianificazione, o l'istinto di giornata? Il prossimo libro sarà della stessa serie, o ha in mente dell'altro?

Come dicevo: non sono per niente sistematico. Tanto meno capace di pianificazione. Comunque il prossimo romanzo è del tutto diverso dai primi due. Non è di ambientazione giudiziaria anche se può rientrare nella categoria del noir. A proposito, ho finito ieri la prima stesura e probabilmente uscirà a settembre. L'anno prossimo riparlamo del ciclo dell'avvocato.

Giudice, pausa tecnica. Mi sentirei più a mio agio se ci dessimo del tu, lo chiedo con deferenza...

Certo, il tu va benissimo.

Bene. L'Italia sta proponendo dei validi scrittori di noir: De Silva, Biondillo, Piazzese, Fois, oltre ad altri già piuttosto affermati. Ti senti vicino a una – non dico scena letteraria, ma almeno – tendenza?

Francamente direi di no.

Sindrome da cane sciolto?

Mi sembra una diagnosi azzeccata.

Un *legal thriller* italiano è insolito. Non credo che il tuo modello sia Scott Turow...

Hai ragione. Non so nemmeno se ho un modello. Mi piacciono le atmosfere di certi noir americani poco noti in Italia. Per esempio i primi romanzi di Andrew Vachss, Lawrence Block. Anche il primo Ellroy.

Come pensi che sia cambiato il genere in quest'ultimo decennio? I 30-40enni hanno portato qualcosa di nuovo, sono i primi scrittori a esser stati bambini negli anni '70. Cosa significherà? Non so bene cosa, ma qualcosa significherà.

Sono d'accordo. Significherà qualcosa ma neanche io so bene cosa.

Tu sei un magistrato. L'alter-ego/protagonista delle tue storie è un avvocato. Cosa c'è dietro? Azzardo: esorcismo professionale, voyeurismo, forse un pizzico di cattiveria. Però poi il tuo avvocato, Guido Guerrieri, è così amabile e positivo che nemmeno sembra un avvocato!

Beh, a questa domanda mi avvarrei della facoltà di non rispondere...

D'accordo (ma com'è difficile interrogare un magistrato, ndr). Devi compiere uno sforzo di prospettiva molto gravoso, per metterti nei panni dell'avvocato Guerrieri?

Al momento devo fare uno sforzo di prospettiva per rimettermi nei miei, di panni.

L'idea che in Italia un giovane si va formando a proposito dell'avvocatura, è fatta, oltre che di nodi alla cravatta straordinariamente grossi, di connivenza un po' troppo organica con i centri del potere. Ho degli amici avvocati un po' a disagio...

Il disagio non è necessariamente dannoso. In dosi moderate migliora le doti di autocritica, che non è male, direi.

Come è nata l'idea di diventare romanziere? Ti stava stretta la tua professione? O anche tu, come il tuo personaggio, avevi scelto Giurisprudenza per prendere tempo e poi ci sei rimasto incastrato?

Incastrato è una parola un po' forte ma, sì. Diciamo che avevo altre idee. Non pensavo di studiare Giurisprudenza e men che meno di fare il magistrato. Devo dire però, parlando seriamente per qualche secondo (*evviva! ndr*), che questo lavoro mi piace. A volte si ha addirittura l'impressione di servire a qualcosa.

(Mi infilo di soppiatto nella vena seria) Non ti senti comprensibilmente vittima di un accerchiamento? Non sembra molto facile essere magistrati, oggi, in Italia. Ci puoi spiegare in cosa consiste questa "impressione di servire a qualcosa", possibilmente senza avvalerti della eccetera eccetera?

Sai, qualche volta succede che chi ha commesso un reato grave venga punito. Succede che la vittima (i parenti della vittima) avverta di non essere stata abbandonata a se stessa e trovi un po' meno penoso quello che è successo. Che chi guarda la scena pensi che è stata fatta giustizia, qualunque cosa significhi "fare giustizia". Eccetera, eccetera. Ricordi l'interrogatorio di Tom Hanks, condotto dall'avvocato Denzel Washington in *Philadelphia*?

Sì, certo.

Intendo una cosa del genere.

In entrambi i tuoi romanzi il protagonista sta dalla parte dei deboli. In un caso un senegalese capro espiatorio; in un altro una donna con un – diciamo così - *altrove psichiatrico*. È solo per rendere più impari il duello giudiziario? Non credo...

Fai bene a non credere...

(Laconico, ve lo dicevo, ndr) E allora? Stai dalla parte del torto, come Brecht, perché tutti gli altri posti erano occupati?

No. Però quelli che stanno sempre ben vestiti, profumati e pettinati, dalla parte "giusta", mi danno alquanto sui nervi.

Attento!

Oddio, ho detto una cosa di sinistra?

Fai ascoltare ai personaggi David Gray, Lou Reed; fai loro leggere Carver, Salinger, Malraux, li fai giocare a citazioni filmiche multiple. Poi troviamo disseminati Hopper, Kavafis... Nei tuoi romanzi s'incontrano i segni di una cultura che ci fa sentire a casa. Sono anche i tuoi gusti?

Sì, direi di sì.

La scena finale di *Ad occhi chiusi* mi ha fatto pensare al film di Kathryn Bigelow *Point Break*...

Amo quel film. Non ci avevo pensato ma mi piace moltissimo l'accostamento.

Cosa ami più di tutto? Il cinema, la musica, la pittura? E dal punto di vista musicale sapresti indicarmi i tuoi *must*?

Il cinema. Subito dopo la musica. A ruota la pittura. *Must* musicali? Springsteen, Cohen, De André. Tanti altri. Se includiamo la classica: Mozart, Bach, Chopin. Quest'ultimo è molto presente nel nuovo romanzo.

Cinema, dici. Cosa, soprattutto? Truffaut? I polizieschi anni '40? Il cinema iraniano? Mi fai una classifica dei 5 registi italiani che preferisci?

Ah, amo le classifiche. Ti ricordi Hornby, *Alta Fedeltà*?

Come, no?

Dunque: il cinema iraniano mi piace quasi quanto la new age e l'otite. Truffaut non è il mio preferito. Mi piace

soprattutto il cinema americano, alcune cose francesi e inglesi. E il buon cinema italiano, naturalmente. Classifica: Visconti, De Sica, Germi, Risi, Avati. Abbastanza banale, ma pressoché inevitabile. Naturalmente ce ne sono altri, che mi piacciono. Per esempio Leone, Mazzacurati, Soldini eccetera.

Ho molto apprezzato nei tuoi romanzi il piacere di scovare vere e proprie categorie dello spirito: in *Testimone inconsapevole* “Uomini con la canottiera” è un piccolo gioiello di sociologia...

Ah grazie, mi sono divertito a scrivere quelle cose. Adesso però ho un problema che non riesco a risolvere. Mi è stato posto da numerose lettrici. Qual è il corrispondente femminile dell'uomo con la canottiera? Tu lo sai?

L'universo maschile è più normativo, nel mondo femminile è arduo stabilire una medietà. È tutto meno univoco. (Ti dico poi sommestamente che adoro sempre più la normalità, e trovo che – essa sì – sia davvero geniale.) Comunque, facciamo *donne con le pinze nei capelli*? Già a 20 o a 30 anni leggono *Chi, Gioia, Gente*; guardano la De Filippi; parlano del loro uomo senza usare il soggetto; parlano di Ridge come di un vicino di casa; dicono “però non c'è ‘sta parità tra uomo e donna”; dicono “a essere troppo sensibili si soffre di più”; dicono “non per dire ma i miei figli..”; dicono “tutti ‘sti libri ti fanno diventare scemo”...

Beh, non è male. Ci si può lavorare. Comunque sono d'accordo sulla questione della normalità. Lowen (*psicanalista di scuola bioenergetica, ndr*), nel suo bellissimo libro sul narcisismo, dice proprio qualcosa di simile.

Il tuo Guerrieri si diletta in cucina. Anche tu? Odi il vino bianco come lui? (Rosso rosso rosso!). Del resto voi pugliesi, con quel Primitivo a 14 o 15 gradi (ma anche 16!), che è la migliore delle droghe disponibili... Ma quale bianco!

Se è per questo anche 18 gradi. In cucina sono mediocre. So fare bene alcune cose (primi, essenzialmente) su cui campo da molti anni. E per quanto riguarda i bianchi, confermo l'odio, anche se ci sono alcuni siciliani di 14, anche 14,5 gradi su cui potremmo discutere.

Sì, sono d'accordo. È ovvio pensare a Montalban, per qualche verso a Camilleri, Petros Markaris...

Culinaria a parte, verso quali dettati giallistici ti senti debitore, recenti e remoti?

Non questi. I nomi che ho fatto prima, invece. E poi, naturalmente, Hammett, Chandler, Spillane.

Il punto-chiave di *Ad occhi chiusi* è nel concetto di *cedevolezza*, che scaturisce dalla disciplina del Wing Tsun. Ti stuzzico un po' sulle pratiche e sugli ideali consolatori post-68, ‘sta solfa delle discipline orientali... Però l'idea della cedevolezza è bella.

Le cosiddette filosofie orientali, la new age, gli ideali post '68, eccetera mi danno l'orticaria. Ciò detto: sono cintura nera quarto dan di karate e ho provato a praticare molte altre arti marziali. Incluso il wing tsun. E, sì, l'idea della cedevolezza è davvero bellissima.

Cooperazione, 12/2004

Cultura / Tempo libero

L'avvocato Guerrieri

Il nuovo giallo di Gianrico Carofiglio: una storia di violenze nell'alta società di Bari.

di Santo Piazzese

L'avvocato Guido Guerrieri, penalista non omologato, possiede un tropismo per i casi più rognosi, quelli che non portano soldi ma guai.

È più forte di lui, non riesce a dire di no. Come potrebbe con un temperamento sempre in bilico tra un'irrequietezza che sconfinava nella malinconia e un'idiosincrasia per tutto quello che sa di establishment tribunale? Stavolta è una suora a fare la proposta che non si può rifiutare, una suora enigmatica, affascinante e «irregolare», e l'incarico metterà l'avvocato proprio contro quell'establishment aborrito. Si tratta di fornire assistenza legale a una ragazza che ha subito ogni genere di violenze dall'ex convivente, esponente della società bene, cocainomane, un passato di picchiatore fascista. E - sopra tutto - figlio del presidente di una delle sezioni penali della corte d'appello. Un uomo potente. Un intoccabile. Guerrieri, per quanto uso a spericolatezze assortite, sa che sarebbe da incoscienti accettare. Ma lo sguardo di suor Claudia è un'arma impropria che trafigge le coscienze meno blindate. Il lettore imparerà a conoscere in corso di lettura questa suora atipica che meriterebbe uno spazio ulteriore nelle future inchieste letterarie che auguriamo numerose all'avvocato Guerrieri,

personaggio che, alla seconda avventura, mostra già di possedere le qualità giuste per entrare nel gruppo di testa dei protagonisti del nuovo noir italiano. Fa da sfondo al romanzo - uno sfondo forte - una Bari accattivante e a tratti anche ambigua, come ogni metropoli degna di essere conosciuta. Gianrico Carofiglio, magistrato e astro nascente del romanzo giudiziario, opera un'inversione professionale di ruoli con il suo alter ego letterario. Il che può apparire sorprendente, ma anche foriero di speranze, per chi segue le polemiche sulla Giustizia in Italia.

Last modified Wednesday, July, 13, 2011



ShinyStat™
Visite tot. 4531905
Online 2

[Home](#) | [Biografia](#) | [Bibliografia](#) | [Traduzioni](#) | [Testi teatrali](#) | [Attività varie nello spettacolo](#) | [Telefilm Montalbano](#)

[News](#) | [Rassegna Stampa](#) | [Dizionario](#) | [Mappa del sito](#) | [Link](#) | [Eventi](#)

[Statuto](#) | [Modulo di adesione](#) | [Contatti](#) | [Mailing List](#) | [Il libro degli ospiti](#)

STEFANO ZURLO

Ma dove si sarà cacciato Perry Mason? A 14 anni, ormai, dal varo del nuovo processo, l'avvocato all'americana è ancora una mosca bianca e da un convegno all'altro si sente ripetere che il rito importato dal mondo anglosassone e adattato come un vestito troppo stretto alla nostra realtà è fallito. Sarà, ma intanto la letteratura, che non può aspettare i tempi della burocrazia, ci consegna finalmente un penalista che non sfigurerebbe in un romanzo di Erle Stanley Gardner o in un telefilm con Raymond

Vive e lavora a Bari come Guido Guerrieri, il protagonista dei suoi due legal thriller

Burr. Si chiama Guido Guerrieri, abita a Bari. E il dettaglio più divertente è che a dargli forma è stato un magistrato. Di più, un pubblico ministero. Di più ancora, un pm di prima linea, in forza alla Direzione distrettuale antimafia di Bari: Gianrico Carofiglio, classe 1961, più o meno coetaneo di Guido.

Carofiglio è un signore alto e timido, il suo volto malinconico e impacciato ricorda alla lontana certe immagini in bianco e nero di Giorgio Scerbanenco, il padre del poliziesco all'italiana. Anche Carofi-

glio è padre: si è inventato sul campo il *legal thriller* formato tricolore e gli ha dato per eroe un antieroe dei nostri giorni. Guido ha una vita sentimentale disastrosa, la sua donna l'ha appena lasciato, fa fatica a dormire di notte. Uno qualunque di noi, con i tic e le incertezze di oggi. E però Guido, quasi senza rendersene conto, sa andare molto lontano nell'arte di difendere. Nel primo romanzo, *Testimone inconsapevole*, uscito l'anno scorso da Sellerio, ha per le mani un caso quasi disperato: quello del senegalese Abdou Thiam, accusato del terrificante omicidio di un bambino e sepolto, apparentemente, da una valanga di indizi. Nel secondo libro, *Ad occhi chiusi*, in uscita il 21 novembre da Sellerio, Guido diventa invece il paladino della vittima, insomma si sposta sui banchi della parte civile, esplorando un'altra porzione, se vogliamo meno classica ma non meno importante, della professione del penalista.

«Ecco, io ho scritto per esplorare altre vite», racconta Carofiglio sorseggiando un aperitivo. «Non mi interessa raccontare la mia vita di pm alle prese con i clan della vecchia Bari o con i continui regolamenti di conti fra i mafiosi di Foggia. Troppo noioso». Scrivere è prendere possesso di un'altra identità e portarla a spasso. Lui, almeno per ora, conduce Guido dentro il tribunale di Bari, o fra le vie della sua città, o sulla spiaggia di Capotondo. E intanto smonta i

meccanismi della macchina giudiziaria.

In *Testimone inconsapevole* il pubblico ministero è a dir poco antipatico, la corte d'assise è schierata contro l'imputato, i giornalisti ricamano e Guido ha tutta l'aria di uno che non ce la farà. Ma va avanti e la riflessione sulla strategia da utilizzare in aula s'intreccia con il dramma esistenziale. «Quando ho preso in mano la penna - prosegue Carofiglio - volevo narrare una storia sulla caduta e il riscatto». Un *plot* che potrebbe rimandare anche a Dostoevskij. Ma nello stesso tempo il protagonista si pone la domanda che attanaglia centinaia di penalisti tutti i giorni: «Convincere il cliente a scegliere la strada del rito abbreviato, cercando di limitare i danni davanti ad una condanna quasi certa, oppure giocare il tutto per tutto, in un processo vero, appunto alla Perry Mason, con il rischio altissimo di una pesantissima condanna?».

Non c'è questione più centrale nella nuova procedura penale, perché si sa che l'abbreviato regala un terzo di sconto sull'eventuale condanna ma consegna il boccino nelle mani dell'accusa. E uno dei grandi temi irrisolti è proprio lo squilibrio fra pm e difensore, se non lo strapotere del primo sul secondo. Come si vede il *legal thriller* di Carofiglio rispetta la gabbia del genere, ma nello stesso tempo ne abbatte le pareti per dare tridimensionalità all'avvocato, alle sue

Carofiglio, il pm che quando scrive



in prima linea passa alla difesa

UNO STRANO CASO PER L'AVVOCATO

Il primo romanzo di Gianrico Carofiglio (nella foto), 42 anni, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Bari, si intitola *Testimone inconsapevole* ed è uscito da Sellerio nel 2002, ha venduto 25mila copie, ha vinto numerosi premi, Corrado Augias ne ha

parlato come di «uno dei migliori gialli legali usciti in Italia» e presto diventerà uno sceneggiato per la Rai. Visto il successo, Carofiglio ha deciso di scrivere un «seguito». Il 21 novembre uscirà il secondo romanzo, *Ad occhi chiusi*

(Sellerio, pagg. 256, euro 10): una giovane donna vittima di maltrattamenti denuncia l'ex compagno suo persecutore, un docente universitario «intoccabile» figlio di un potente magistrato; nessun avvocato, però, vuole rappresentarla in tribunale per timore delle persone altolocate implicate nella vicenda. Accetterà la pratica l'avvocato Guido Guerrieri, il protagonista anche nella prima avventura e così confessa Carofiglio: «anche della terza «puntata» che chiuderà la fortunata miniserie

donne, all'ispettore di polizia. Ed è strepitoso che un magistrato appartato, che vive tranquillamente nel guscio di una casa borghese di Bari con la moglie, due figli e un boxer, abbia incontrato con l'opera prima i favori del grande pubblico. Partito in sordina, *Testimone inconsapevole* ha venduto, grazie al tamtam dei lettori, 25mila copie, ha vinto cinque premi, ha battezzato una nuova pista. Presto diventerà un film. E il secondo come andrà? «Elvira Sellerio mi ha detto che è ancor più convincente del primo», risponde lui. Si vedrà.

Certo, in questa storia inusuale, è particolare anche l'incipit: «Sin da piccolo - spiega - sapevo inventare storie, anche per giustificare le mie mancanze o marachelle, che reggevano alla verifica dei miei genitori. Ma per pigrizia o per altro non avevo mai scritto un romanzo». Però si era fatto le ossa studiando come Balzac il materiale umano a disposizione e pubblicando un paio di testi specialistici: il più noto è *Il controesame*, manuale sulla tecnica dell'interrogatorio dibattimentale, edito da Giuffrè, e adottato come libro di testo anche in alcuni corsi universitari di psicologia. «Dopo averlo letto, Corso Bovio, uno dei principi del foro ambrosiano, mi aveva rivolto un bellissimo complimento: "Ma lei perché fa il pm e non l'avvocato?"». Finalmente nell'estate del 2000, «in seguito a un periodo di crisi personale», quell'uomo alto

e leggermente curvo ha rimediato: si è messo alla scrivania e in nove mesi ha partorito Guido. Il tutto senza trascurare il suo lavoro e la sua grande passione: il karate, «strumento di difesa quando ero un ragazzino timido», disciplina oggi praticata a un certo livello, visto che è cintura nera quarto dan.

Il modello letterario è naturalmente quello americano, ma adattato al nostro Paese, così come il rito accusatorio è stato modellato sulla realtà italiana. «La mia ambizione è dare credibilità ai personaggi», sviluppando la storia ma senza cedere alla serialità standardiz-

«Sin da piccolo sapevo inventare storie, anche per giustificare le mancanze o marachelle»

zata e piatta di molti romanzi firmati dai maghi del *legal thriller*, come John Grisham o Scott Turow. Carofiglio ha lavorato come un artigiano, con una scrittura asciutta, e come tale non si è innamorato delle sue creature: «Realizzerò un terzo titolo con Guido e lì dovrei chiudere la miniserie. Per non restarne prigioniero. Intanto sto completando un *noir* e già vorrei dedicarmi a un romanzo umoristico. Poi ho tante altre idee - sorride autoironico - e vado di fretta, devo recuperare il tempo perduto fino ai 40 anni».

Avvocato Guerrieri, il caso è suo

Una ragazza che denuncia per maltrattamenti l'ex convivente. Maltrattamenti pesanti. Ma nessuno che voglia difenderla, perché il denunciato è di quelli con un padre cui nessun legale di carriera vorrebbe mai mettersi contro. Nessuno tranne l'avvocato Guerrieri, che per mettersi nei guai e farsi dei nemici gratis ha una vocazione forte almeno quanto la sua eterna tentazione di ricominciare a fumare: perché «non c'è nessuno che smetta, al massimo si sospende». Magari per anni: «Ma la sigaretta è sempre lì, in agguato».

Comincia così Ad occhi chiusi, secondo romanzo di Gianrico Carofiglio che propone ora un nuovo caso al protagonista creato nel 2002 col fortunato esordio di Testimone inconsapevole. Anche questa volta una pratica scomoda, in cui l'avvocato Guerrieri viene catapultato non solo per l'appello rivoltogli da un amico poliziotto ma soprattutto per la centralissima determinazione di suor Claudia, religiosa votata all'aiuto delle disperate e mimetizzata due

volte dentro un look da sbirra, con tanto di jeans, giubbotto di cuoio e armi marziali, a metà tra Nikita e la suor Gervaise di Pennac.

**GIANRICO
CAROFIGLIO**
Ad occhi chiusi
Sellerio
Pagine 253
€ 10

Gli ingredienti del legal-thriller si ritrovano puntualmente e il Carofiglio/scruttore, sapientemente pescando nel quotidiano del Carofiglio/magistrato, riesce a mescolarli col ritmo di uno spaccato giornalistico: la vittima, il persecutore, il borioso avvocato di grido a difenderlo, il pezzo grosso del Palazzo di giustizia che incombe, una pm d'acciaio determinata ad andare fino in fondo lo stesso.

E poi, oltre la trama, oltre le storie e le passioni dei caratteri, c'è un «personaggio» in più che pervade il libro dalla prima all'ultima pagina ed è la macchina giudiziaria italiana nel suo miracolo di mostrarsi — quando ci riesce — funzionante malgrado gli intoppi e le lentezze. E c'è forse tra le righe il sogno — spesso più reale di quanto non si creda — di una giustizia fatta di giudici, avvocati, pubblici ministeri, un po' più distanti dalle barricate opposte che hanno occupato negli ultimi anni: e accomunati invece dalla consapevolezza, ciascuno nel suo ruolo, di lavorare per una stessa causa.

Paolo Foschini

ICO
rofiglio

Ligure, vive a Milano dove ha svolto attività di insegnante di inglese. Oggi si dedica a traduzioni per case editrici e collabora con riviste e siti on line

di Marilia Piccone

Ci sono libri che si leggono in un giorno perché si è avvertiti dalla trama, catturati da una suspense abilmente manovrata dallo scrittore. E ci sono libri che si leggono d'un fiato perché si vuole anche arrivare alla soluzione della storia, ma soprattutto perché hanno qualcosa da dirci attraverso personaggi di cui si vorrebbe sapere sempre di più, come avviene per un amico appena conosciuto con cui sentiamo di poter condividere emozioni, interessi e idee. È questo quinto accade con il secondo romanzo di Gianrico Carofiglio, *A occhi chiusi* (Sellerio, pp. 253, euro 10,00), in cui ritroviamo l'avvocato Guido Guerrieri, già protagonista di *Testimone inconsapevole*. È passato un anno da quando lo abbiamo conosciuto, un anno da quando è uscito il libro e un anno nella vita di Guido. Lui è cambiato, è più sereno, ha acquistato un nuovo equilibrio nel legame stabile con Margherita, ma è ancora capace di guardarsi dall'esterno e di giudicare con ironia disincantata il suo operato di avvocato. C'è qualcosa dell'antico cavaliere in Guido, una propensione a difendere i deboli che sembra si rivolgano a lui per istinto, quando si tratta di una causa apparentemente persa in partenza. In que-



A lato Gianrico Carofiglio, magistrato, autore per Sellerio di *Ad occhi chiusi*

che guardano verso un punto in fuori, il punto di arrivo di questa ricerca, come mi piace il titolo di questo quadro di Vettriano, *The missing man*, "il disperso", l'uomo che manca. Nel libro ci sono due personaggi femminili, Margherita e suor Claudia, che con somiglianze e differenze accompagnano Guido verso la comprensione. Affiancano il protagonista, contribuiscono a far muovere la sua ricerca verso il recupero e il superamento della memoria, e anche loro fanno un cammino.

Suor Claudia pratica le arti marziali: a che cosa si deve questa scelta? Le arti marziali possono essere una metafora dell'esistenza.

Ho messo le arti marziali nel libro perché sono una mia antica e viva passione - e ognuno parla delle sue passioni. Mi è piaciuta l'idea di una persona che riunisce in sé dei contrasti, questa suora, quindi una donna, che è maestra di arti marziali - e non posso dire altro per non anticipare la lettura. Mi piacciono i personaggi che presentano elementi di ambiguità e forti contraddizioni, trovo noiosi i personaggi

LA PERSECUZIONE come una violenza

sto caso gli viene chiesto di costituirsi parte civile in un processo in cui la vittima è una donna, Martina, perseguitata e assediata dal suo ex amante. Non ci sono testimoni delle violenze verbali e fisiche su di lei, è la parola di lei contro quella di lui, che la accusa di essere una pazza mitomane. Solo che lui è figlio di uno degli uomini più potenti della città, presidente di una delle sezioni penali nella Corte d'appello. Immocevole. Vincio quasi sempre, gli antichi cavalieri, anche se spesso non riescono ad evitare delle ferite negli scontri, su di sé e su altri. È quello che succede anche a Guido, ferito nell'anima, nel dubbio se il dramma finale avrebbe potuto essere evitato. Un legal thriller che supera i limiti del romanzo di genere, in una suite che scivola con naturalezza dal monologo interiore all'affilata requisitoria, dal contorno sfumato del sogno ai dettagli concreti di un piatto di spaghetti alla bottarga, dalle imprecazioni ai versi di canzoni o poesie intessuti nel testo. Silos ha intervistato Gianrico Carofiglio, che è sostituto procuratore dell'Antimafia a Bari, sul suo nuovo romanzo.

C'è un filo conduttore nel suo romanzo ed è il tema della violenza.

Direi che il filo conduttore del libro è la ribellione ad ogni forma di violenza, di soprano che riporti non volontariamente al trauma di una condizione esistenziale che affonda le radici nell'infanzia, violenza che è una limitazione dell'umanità della persona o che deriva da un'esperienza traumatizzante come il ricordo d'infanzia del protagonista. Nel caso specifico del romanzo, la violenza più facilmente nominabile è quella che subisce la persona offesa, la cliente dell'avvocato. È la violenza subdola della persecuzione, che non è un reato in Italia, quel tipo di condotta denominata come "molestie assillanti" che devasta la vita delle vittime e che non è compresa da chi non è coinvolto. Le persone colpite smettono di vivere: se ricevi telefonate a qualunque ora di notte, se non puoi uscire, se non puoi andare a lavorare senza temere di trovarti davanti il persecutore, non vivi più, indipendentemente dal fatto che la persecuzione degeneri in violenza fisica. Lo punto per la storia viene dalla percezione di questa violenza subdola e dal fatto

UNA DONNA ASSEDIATA DA UNA PRESENZA OSCURA E ASFISSIANTE, MINACCIOSA E SCONVOLGENTE. UNA NUOVA AVVENTURA DELL'AVVOCATO GUERRIERI. E UN NUOVO TENTATIVO DI STABILIRE UN'IDEA DI GIUSTIZIA E UN'ALTRA DI VERITÀ

nostro sistema giuridico. Abbiamo norme inadeguate per reprimere questo tipo di condotta, mentre in altri stati, in America ad esempio, ci sono delle leggi specifiche che ci auguriamo vengano introdotte anche da noi per tutelare da questa violenza.

C'è un altro filo conduttore nel romanzo, ed è quello della memoria e dell'infanzia.

L'idea, certamente non originale, è che ciò che siamo da adulti, con le nostre debolezze occulte, è il frutto della nostra storia, di cui non sempre siamo consapevoli. Riuscire a scoprirla, questa storia, ci aiuta a capire chi siamo, di cosa siamo fatti, ci aiuta ad essere tolleranti.

È un romanzo che ha una costruzione per così dire "perfetta", perché circolare. Si apre e si chiude con una serie di immagini o di temi che chiaramente assumono un altro valore, come la voglia di una sigaretta o la paura del vuoto.

Mi sono accorto anch'io di questa struttura circolare: Non è stata una cosa voluta consapevolmente, ma suppongo fosse parte della storia che volevo raccontare. La voglia della sigaretta, sempre differita, esprime il senso della precarietà, un senso di dignità, dell'essere convinti che non ci sono soluzioni assolute per i problemi dell'essere uomini, che ogni giorno bisogna affrontare la difficoltà di essere umani. Non si può decidere "oggi cambierò" e cambiare immediatamente. Quanto alla paura del vuoto, significa molte cose: l'aspirazione a fare delle cose, a lanciarsi, la paura di sfraccellarsi, di diventare se stessi. Ritroviamo il personaggio di Guido,

già protagonista di Testimone inconsapevole. Il rischio era quello di fissarlo nel tempo, di ripetersi, di non farlo crescere.

Sì, è un rischio che avevo - e che ho - ben presente. Credo che in questa storia, all'inizio e, soprattutto alla fine, Guerrieri sia un personaggio diverso da quello che appare nel primo romanzo. Nel romanzo precedente Guido affronta la rottura lavorativa della prima parte della sua vita da adulto, la consapevolezza che le cose finiscono, che i rapporti terminano, che le persone cambiano, che è impossibile mantenere dei modelli adolescenziali. Questa crisi è percepita e superata anche attraverso la drammatica vicenda processuale. Adesso Guido si trova a fare i conti con quello che è più lontano nel passato, con il tipo di cose che non ricordiamo o che ricordiamo in maniera diversa. C'è un recupero della memoria che avviene attraverso uno snodo di fatti e non solo attraverso delle sensazioni.

È così convincente, il personaggio di Guido con i suoi gusti, le sue piccole manie, le sue passioni, che è inevitabile chiedersi quali di queste caratteristiche lei condivide con lui.

Posso dire che anch'io ho a casa un sacco da pugilato e quando sono un po' nervoso passo una mezz'ora a prenderlo a pugni e calci: di solito dopo va meglio. Quanto alle altre passioni di Guido, la musica, i libri, vorrei che fosse chiaro quanto è importante per me che si capisca che le citazioni, in entrambi i libri, non servono a esibire una conoscenza, ma hanno una funzione narrativa, fanno andare avanti la storia. Significano qualcosa che fa muovere i personaggi e le situazioni, sono come una colonna sonora. Penso al mio libro come a un film e ci metto una colonna sonora. Hanno una funzione narrativa e non di abbellimento. Con la citazione della canzone "Losing my religion", ad esempio, che è la canzone di cui parla suor Claudia, volevo far vedere una crepa in un personaggio che sembrava di acciaio.

Il libro ha una copertina raffinata che allude con eleganza ai personaggi, un uomo con due donne.

Mi piace la copertina, con le tre figure

lineari. Le arti marziali mi parevano adatte per caratterizzare in modo drammatico un personaggio in cui convivono degli opposti: la violenza e il principio della mitezza o della non resistenza. E sì, le arti marziali sono una metafora dell'esistenza, un insegnamento di vita. Come si dice nel libro di strategia militare cinese, la strategia è l'arte del paradosso: se ti spingono, cedi; se ti tirano, spingi, cioè devi fare esattamente il contrario di quello che l'avversario si aspetta che tu faccia. I maestri di arti marziali dicono che l'esperto deve essere come l'acqua che prende la forma del recipiente in cui viene messa. **Oltre al tema della violenza c'è anche quello, più complesso, della linea sottile che separa la verità e la giustizia dai loro opposti, della difficoltà di trovare verità e giustizia.**

Chiunque abbia a che fare con l'esercizio della giustizia sa bene che non raggiungiamo "la" verità, ma faticosamente cerchiamo di ricostruire qualcosa che le assomigli. Se prendiamo consapevolezza che non abbiamo strumenti infallibili, si continua a fare questo lavoro sperando in risultati di giustizia con un senso del limite, consci del carattere umano della verità che possiamo scoprire e della giustizia che possiamo fare. E, secondo me, il romanzo racconta soprattutto della voglia di non rassegnarsi a questa difficoltà, della voglia ostinata di continuare a lottare per cercare di ottenere verità e giustizia. **Anche il titolo è un leit motiv.**

Sì, è un motivo ricorrente. È presente quando Guido ricorda se stesso ragazzino che cammina sul cornicione in racconto in terza persona che passapoi alla prima persona quando si sveglia e dice, "allora aprò - o chiudo? - gli occhi" per affrontare la nuova giornata, "occhi chiusi. E poi c'è suor Claudia che fa l'allenamento a occhi bendati e Guido dice che gli fa venire in mente un giocoliere (io faccio il giocoliere a tempo perso) e naturalmente la fine, quando Guido si lancia, ma a occhi chiusi. E significa che spesso raggiungiamo la conoscenza, la verità, qualsiasi cosa significhi esattamente questa parola, in modi strani e a volte paradossali. Spesso, appunto, proprio tenendo gli occhi chiusi.

LA PAGELLA

di **GIORGIO DE RIENZO**

LIB

**GIANRICO
CAROFIGLIO**
Ad occhi
chiusi
Sellerio
p. 253 € 10,90

VOTO
7

Legal thriller per una volta all'italiana

Il caso è di poco conto. C'è una ragazza che denuncia per maltrattamenti l'ex convivente. Nessun avvocato di buon senso vorrebbe mai difenderla in una causa contro un uomo che conta e che potrebbe far del male a chiunque lo contrasti. E dunque il caso giusto per l'avvocato Guerrieri che ha la vocazione delle cause perse, come ormai sappiamo. La singolarità di Carofiglio è quella di avere inventato un legal thriller all'italiana dimesso e piacevolmente distratto, nei confronti dei li-

bri americani sempre sontuosi e complicati nella loro struttura. Piccoli casi, intrighi modesti, colpi di scena quasi rallentati e soprattutto personaggi che non sono eroi, ma uomini coraggiosi e intelligenti, talvolta negligenti, come questo avvocato astuto e indolente che investiga, senza mai smettere di guardare la vita che gli gira attorno e di descriverla con il gusto raro di una scrittura deliziosamente sciatta, ma con impennate di umorismo e di pietà.

Sellerio editore

590

Autore *G. Carofiglio*

Opera *Ad occhi chiusi*

Recensore

Periodico *Il Foglio quotidiano* del *21.11.03*

Gli scrittori bravi si riconoscono perché lavorano al risparmio. Gianrico Carofiglio comincia un capitolo così: "Il lunedì mattina andai in procura". Punto e a capo. Questo dovevamo sapere, questo sappiamo. Senza spreco di parole, senza intasare le pagine, senza rallentare il ritmo. Dovrebbe essere la regola aurea. Non lo è. Provate a ricordare gli ultimi romanzi italiani che vi sono capitati tra le mani. Quasi sempre lo scrittore invece di raccontare (questo sarebbe il suo compito istituzionale) preferisce far sapere al mondo che ha studiato. Ma un romanzo, per fortuna nostra, non è un tema di maturità, e neppure una tesi di laurea. Non deve mandare messaggi carbonari all'insegnante, perché lo valuti con un occhio di riguardo. Non ha bisogno di ammicchi e di parole difficili. Non ha bisogno di descrizioni che illustrino quel che già sappiamo. Anche qui vale il rasoio di Occam. Si scrivono le cose notevoli, non quelle che servono a totalizzare un congruo numero di pagine.

"Il lunedì mattina andai in procura" è un attacco di capitolo che promette benissimo. E il romanzo mantiene la promessa. Come il precedente, "Testimone inconsapevole" (sempre da Sellerio), ha per protagonista un avvocato. Gianrico Carofiglio (42 anni, cintura nera di karate) lavora invece dall'altra parte della barricata: pretore in Toscana, pm a Foggia, attualmente sostituto procuratore a Bari. Conosce da specialista le tecniche di interrogatorio, e



LIBRI

Gianrico Carofiglio
A OCCHI CHIUSI

256 pp. Sellerio, euro 10

le usa per scrivere romanzi che, se fossero tradotti dall'inglese, si chiamerebbero legal thriller. Cade così l'ultimo baluardo di genere che separava l'Italia dal resto del mondo. Prima si pensava che nella penisola il giallo fosse impresa impossibile (e invece esiste fin dagli anni Trenta). Poi sembrava che fosse impossibile il noir. Rimaneva il legal thriller, che ha avuto un boom recente con Scott Turow (a partire da "Presunto innocente") e con John Grisham. Ma il grande antenato si chiama Perry Mason, nei romanzi di Rex Stout. Lì abbiamo ascoltato per la prima volta: "Obiezione, vostro onore". Prima di sentirci dire che il sistema italiano non consente processi altrettanto avvincenti.

"A occhi chiusi" dimostra il contrario. Il gioco dei testimoni, dell'interrogatorio e del controinterrogatorio funziona perfettamente. Anche se fin dall'inizio sappiamo che l'imputato (accusato di stalking: minacce e violenze ai danni dell'ex fidanza-

ta, chiusa in casa per la paura) è un personaggio in vista. Quasi un intoccabile. E dunque l'avvocato che gli si mette contro ha non poco da perdere.

"Testimone inconsapevole" raccontava di un avvocato che si infilava dentro un lavoro difficile con l'intento di riscattarsi. Sullo sfondo, l'immigrazione clandestina sulle coste di Puglia. Qui abbiamo un avvocato alle prese con un incarico rischioso perché una specie di demone della perversità gli ha fatto dire "sì", in tono di sfida. Mentre la ragione suggeriva un bel "no", risposta giusta e soprattutto prudente. L'avvocato ha altre occasioni per disprezzarsi: ad esempio, quando pronuncia parole che suonano stonate o sciocche, come "Tutto a posto?" o altri riempitivi che nascono dall'imbarazzo. Reagisce con fastidio, come se fosse un altro a dirle. Quando si riprende, con le parole sa fare meraviglie. Non solo al processo, che avvince per parecchie pagine. Anche a una festa new age. Quando per prendere in giro la vicina di divano, innamorata della musica tibetana da meditazione, inventa l'astrologia druidica e la lettura del gomito.

Rispetto al romanzo d'esordio (diritti venduti in Inghilterra, film tv in preparazione), "A occhi chiusi" ha una trama più lineare. Guadagnano molto i personaggi. Suor Claudia, per esempio. Lavora in uno shelter, un rifugio segreto e protetto che ospita donne maltrattate. Porta solo pantaloni e ha un debole per gli sport estremi.